

■ L'OTTOBRE ROSSO**RUSSIA, I 100 ANNI
DI UNA RIVOLUZIONE
INEVITABILE
VENUTA DA LONTANO**

DONALD SASSOON

Karl Popper sosteneva che la storia controfattuale (quella fatta con il "se") non ha senso. Chi, invece, ha fantasia, può provarci. Proviatoci.

Immaginiamo che nel marzo del 1917 Vladimir Ilic Ulianov (noto come Lenin) stesse giocando a biliardo nel suo solito bar in esilio a Zurigo. Arriva un suo compagno tutto agitato che gli annuncia che lo Zar ha abdicato. «Lenin, devi tornare in Russia. C'è un treno

speciale per San Pietroburgo». Lenin, emozionato, esce dal bar, attraversa la strada... e un autobus lo mette sotto. Non arriva in Russia. Non ordina ai Bolscevichi di prepararsi per una rivoluzione che avrebbe, secondo lui, scate-

nato sollevazioni in tutta Europa. La "grande rivoluzione" di ottobre non ha luogo.

Ma gli stessi problemi sarebbero rimasti, anche senza rivoluzione. Un nuovo governo, guidato da rivoluzionari, o da liberali o anche da eserciti "bianchi" come quelli dei generali Denikin o Kolchak avrebbe dovuto affrontare problemi simili a quelli affrontati nella storia "vera" dai Bolscevichi.

SEGUE >> 40**Cent'anni fa, l'Ottobre rosso****Russia, la rivoluzione
arrivata da lontano****La creazione di una potenza industriale
era un problema dibattuto da decenni**

dalla prima pagina

Quali erano questi problemi? Quello principale, l'industrializzazione della Russia, era stato, da decenni, al centro di tutti i dibattiti sia tra i conservatori intelligenti (come i consiglieri economici dello Zar) sia tra le forze dell'opposizione. I primi sono i più interessanti perché

erano al potere e comunque, negli anni precedenti la Prima guerra mondiale, i Bolscevichi erano una forza insignificante (solo 8.500 iscritti nel 1905).

Dopo la sconfitta nella guerra di Crimea (1853-1856) anche i reazionari russi si erano convinti che senza un apparato industriale sarebbe stato impossibile di-

fendersi dalle grandi potenze. Tale ragionamento era stato fatto anche dalle élite giapponesi che decisero di diventare una potenza industriale - la cosiddetta "restauratione" Meiji del 1868.

Gli industriali russi venivano accusati dai politici di perseguire i loro meschini interessi materiali mostrando una totale assenza di vi-

sione sociale, di ritenere controproducente migliorare le condizioni della classe operaia, insomma di non capire cosa sia un paese moderno. Perfino i dirigenti del partito degli imprenditori, i Cadetti, erano sconvolti da quanto meschini erano gli "interessi di classe" di proprietari e industriali. Le compagnie ferroviarie, so-

stenute dallo Stato, erano un disastro: speculazione osce- na, indebitamento, incom- petenza totale. Nikolai Bun- ge, più tardi ministro delle finanze (1881- 1887) e poi primo ministro (1887- 1895), si convinse che era necessario nazionalizzare le ferrovie. In un memoran- dum scritto per lo Zar, Bunge sosteneva un programma ri- formista. La Russia doveva centralizzare lo stato in tutte le parti dell'impero, espan- dere gli organi di governo lo- cale, migliorare le condizio- ne dei contadini, integrare le minoranze, e, infine, co- stringere gli imprenditori ad avere maggiore considera- zione per la classe operaia.

Politici intelligenti come Bunge, e più tardi Sergei Witte, erano riformatori che avevano capito, in modo gattopardesco, che per sal- vare il regime occorreva cambiare tutto, soprattutto creando contadini ricchi e prosperi: un dibattito simile a quello che ebbe luogo, do- po la rivoluzione, tra i Bol- shevichi quando Bukharin - ma troppo tardi - sostenne la causa dei contadini per in- dustrializzare il paese.

Witte, nel suo memoran- dum sulla questione agraria (1903) indicava che la *obshchina* (il villaggio comu- nale), considerata una reli- quia del passato, era un osta- colo; lungi dall'essere la ter- ra promessa sognata dai po- pulisti, essa era in realtà dominata da una minoranza di contadini agiati detestati ben prima del 1918, quando Lenin li denunciava come "sanguisughe" e "vampiri", invocando la loro elimina- zione in una "guerra senza pietà contro i kulaki". Una volta al potere anche Lenin, come prima di lui i dirigenti economici del regime zari- sta, cercò di arricciare i ku- laki con la cosiddetta "Nuo- va politica economica", una soluzione che ripristinava forme di mercato.

Ciò che quasi tutte le élite volevano era una società in- dustriale moderna, capitali- sta o socialista. Il successo del marxismo nella Russia

nell'800 (e più tardi nel Ter- zo Mondo) era dovuto al fat- to che esso veniva conside- rato un'ideologia per la qua- le l'avvento di una società in- dustriale era una legge della storia, contro la quale non si poteva o si doveva fare nulla.

Gli imprenditori russi con- tavano poco. L'industrializ- zazione richiedeva investi- menti. L'idea che si sarebbe sviluppata una potente bor- ghesia nazionale non fu mai presa sul serio. La Russia ve- niva industrializzata princi- palmente dallo stato con de- nario straniero, o da stranieri con denaro statale. Era ne- cessario industrializzare dall'alto, dalle élite, era l'opinione prevalente.

Anatole Leroy-Beaulieu, economista francese esperto della Russia, scrivendo nel 1881, dà questa immagine dell'industrializzazione, che ci fa pensare al periodo di Stalin: "Le élite" russe si comportano come la caval- leria che, impaziente si lan- cia al galoppo senza guar- darsi indietro. Nel frattempo l'esercito arranca dietro, nel fango, sordo al richiamo del- le trombe. Così le élite russe si proiettavano verso il futu- ro attratte dalle luci fascino- se della civiltà, si lanciavano verso l'Europa, lasciandosi dietro il grosso delle truppe, senza un pensiero per chi stava dietro, come se l'intero paese avesse la stessa meta di San Pietroburgo".

Il problema era che la bor- ghesia era debolissima, che le idee liberali non venivano fatte proprie dagli impren- ditori ma dall'intelligenza. Ben prima della rivoluzione d'ottobre, la borghesia era disprezzata soprattutto dai ministri delle finanze (in Russia il ministro delle fi- nanze era più potente del primo ministro). Erano tutti un po' speciali. Mikhail Reu- tern (ministro dal 1862 al 1878) e Bunge (1881-86) erano di origine tedesca; Ivan Vyshnegradsky (1887- 1892) proveniva da una fa- miglia di preti di condizioni modeste; il Conte Sergei Witte era di origine olande- se, con una moglie ebrea (e

pure divorziata). Furono lo- ro gli architetti della sofferta industrializzazione russa, compito non semplice in- quanto si trattava di creare uno stato moderno all'inter- no di un regime assolutista. Nelle sue memorie Witte dichiarava che gli aristocra- tici "erano una massa di umanità degenerata che pensa solo ai suoi meschini interessi".

Witte riteneva, come già Ricardo, Marx e più tardi Keynes, che un borghese in- telligente non dovrebbe la- sciare che aristocratici rapa- ci blocchino lo sviluppo in- dustriale. "Idioti", continua- va Witte, "mi accusarono di adoperare misure artificiali per raggiungere lo scopo. Come sono stupidi! In che altro modo possiamo indu- strializzarci?". Eppure gli "stupidi" che esasperavano Witte avevano accettato un classico assunto liberale: l'industria deve svilupparsi in modo spontaneo, senza interferenze da parte dello stato. La Russia poteva in- dustrializzarsi solo dall'alto.

Non possiamo sapere se, nel lungo periodo, questa formula avrebbe funziona- to. Forse una nuova classe di piccoli imprenditori, inseriti nel mercato mondiale, avrebbe suscitato le ire degli esclusi rappresentati dal partito comunista, oppure se, come succede oggi, i diri- genti dello stato si sarebbero arricchiti anch'essi a spese del popolo.

Il fatto centrale è il seguen- te: la rivoluzione russa, ina- spettata e impensabile sen- za la Grande Guerra, era ob- bligata a cercare di risolvere problemi che esistevano da decenni.

Il bilancio, malgrado le stragi e i morti, non è com- pletamente negativo: fu cre- ata una società industriale e un alto livello di educazione, ma non si riuscì a creare una società dei consumi (la vera grande vittoria del capitali- smo), né la Russia riuscì a in- serirsi nel sempre crescente mercato mondiale.

Ci riuscirono invece, in modo ben diverso, due po-

tenze asiatiche: prima il Giappone, nel secondo do- poguerra, e poi la Cina, negli ultimi decenni.

Perché la società russa è ri- masta così sotto-sviluppata, dipendente dal prezzo di materie prime, dovrebbe es- sere una importante mate- ria di analisi per studiosi. Dopotutto non è solo il co- munismo che è fallito in Rus- sia, ma anche il capitalismo.

DONALD SASSOON

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

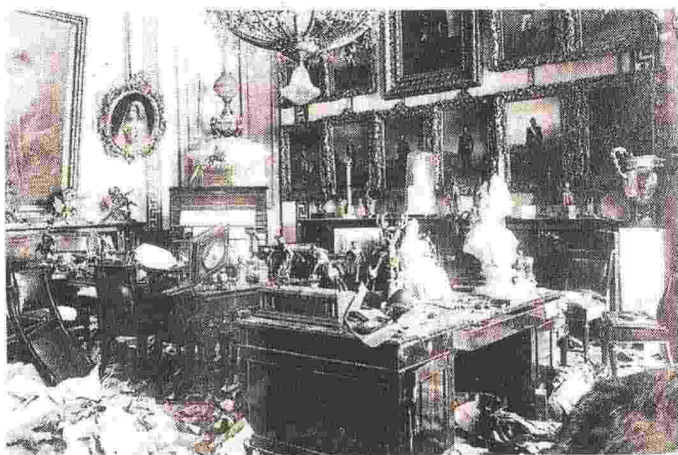
I RIFORMATORI

I politici più fini
avevano capito
che per salvare
il regime occorreva
cambiare tutto

L'ESITO FINALE

Non è solo
il comunismo
che è fallito in
Russia, ma anche
il capitalismo

Cento anni fa, il 25 Ottobre del 1917 (che per il nostro calendario gregoriano corrisponde al 7 novembre), i bolscevichi prendono il potere a Pietrogrado, rovesciando il governo provvisorio e formandone uno guidato da Lenin. Cominciano "I dieci giorni che sconvolsero il mondo", narrati nel 1919 nel libro del giornalista statunitense e militante comunista John Reed, che raccontò sotto forma di reportage la fase finale della rivoluzione, avviata il 23 febbraio di quell'anno per rovesciare l'impero zarista e che sarebbe giunta a compimento nei mesi successivi. Reed morì nel 1920, a 32 anni, e venne sepolto con grandi onori sotto le mura del Cremlino. Dopo la caduta del Muro di Berlino nel 1989 e la fine dell'Urss nel 1991, oggi nella Russia di Putin la rivoluzione è classificata come un episodio della storia e la ricorrenza, che qui ricordiamo, non è accompagnata da manifestazioni di grande rilievo.



Una delle stanze del Palazzo d'Inverno devastate dalla furia dei rivoluzionari bolscevichi

SLAVA KATAMIDZE COLLECTION/GETTY IMAGES



LA FOTO CENSURATA

Lenin il 5 maggio 1920 a Mosca: la foto attribuita a Grigori Goldstein mostra Trotsky e Kamenev, che poi verranno cancellati

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Il lungo cammino dalle prime sommosse popolari

23 FEBBRAIO 1917

In occasione della Giornata delle operaie, Pietrogrado è interessata da una serie di scioperi. Il 26 i militari intervengono, su ordine dello Zar Nicola II, e sparano sulla folla, provocando una cinquantina di morti. Nella notte i soldati si ammutinano

2 MARZO 1917

Viene costituito un governo provvisorio guidato dal principe Georgy Lvov, di ispirazione liberale, di cui fa parte anche il socialista Aleksandr Kerensky, ministro della Giustizia. Lo Zar abdica, ma il fratello, il granduca Michele, rinuncia al trono

3 APRILE 1917

Lenin rientra dall'esilio in Svizzera, dopo un viaggio in treno aiutato dai tedeschi. Giunto alla stazione di Finlandia a Pietrogrado, ignora il presidente del Soviet e si rivolge alla folla contrapponendosi nettamente al governo provvisorio

18 APRILE 1917

Il ministro degli Affari esteri Miliukov, liberale, invia una nota agli alleati occidentali confermando gli impegni assunti nella guerra dall'impero zarista. La piazza di Pietrogrado insorge, Kerensky viene nominato nuovo ministro della Guerra

3-7 LUGLIO 1917

L'offensiva militare lanciata da Kerensky contro gli Imperi centrali si rivela un fallimento. L'insurrezione a Pietrogrado viene fermata dai militari fedeli al governo. Lenin è costretto a fuggire in Finlandia, Trotsky invece finisce in carcere



Lo Zar Nicola II

10 OTTOBRE 1917

Lenin è rientrato clandestinamente a Pietrogrado: il Comitato centrale bolscevico discute la linea da adottare. Alla fine prevale l'opzione dell'azione armata, che sarà organizzata da Trotsky. Votano contro Lev Kamenev e Grigory Zinoviev

25 OTTOBRE 1917

I bolscevichi prendono il potere, controllando tutti i punti strategici di Pietrogrado, fra cui il Palazzo d'Inverno, sede del governo. Kerensky fugge. Il 2 dicembre viene firmato dal governo bolscevico l'armistizio con la Germania e l'Austria-Ungheria

16-17 LUGLIO 1918

Durante la notte Nicola II, tutta la sua famiglia e la servitù vengono massacrati dai bolscevichi a Ekaterinburg. Dal 5 marzo la capitale della Russia è stata trasferita da Pietrogrado a Mosca e dal 14 febbraio è stato adottato il calendario giuliano



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.